

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori DI MAGGIO e BONFRISCO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 12 APRILE 2016

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda relativa all'estrazione petrolifera e alla gestione del petrolio, nonché al presunto traffico di rifiuti operato di Eni, Total, Shell e Mitsui con particolare riferimento al giacimento petrolifero in Val d'Agri e al centro olio di Viggiano

ONOREVOLI SENATORI. – Oggi, più che mai, qualsiasi discorso sui recenti fatti accaduti in Basilicata per lo sfruttamento dei bacini petroliferi e sulle interferenze per indirizzarne le sorti, che non approfondisca la reale gravità dei fenomeni in atto tramite l'individuazione di precise responsabilità, in quanto atto che contribuisce» a minare la labile fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, costituisce, già di per sé, plastica rappresentazione di connivenza e di omertà.

E ciò ancor di più, tanto maggiormente complessi si disveleranno gli intrecci tra *lobby* di potere, nazionali ed estere, e politica che stanno venendo a galla attraverso le indagini in corso.

Da fonti giornalistiche si apprende che tre sono i filoni d'inchiesta aperti dalla procura di Potenza.

In particolare, sono sotto il vaglio degli inquirenti le attività connesse agli impianti Total di Corleto Perticara, che hanno portato agli arresti domiciliari l'ex sindaco.

Nella stessa vicenda risulta indagato, per corruzione e traffico illecito di influenze, l'ingegnere Gianluca Gemelli, compagno del Ministro per lo sviluppo economico *pro tempore*, dimessasi per tali fatti, per il quale i pubblici ministeri avevano persino chiesto la misura cautelare dell'arresto, poi negata dal gip.

Il progetto Tempa Rossa, ha il suo cuore nel giacimento lucano, la cui concessione è appannaggio di Total, Shell e Mitsui.

I sei pozzi in Basilicata (più due da autorizzare) a regime dovrebbero produrre 50.000 barili al giorno, aumentando del 40 per cento la produzione nazionale di greggio (tutta destinata all'esportazione).

Questo progetto aveva già ottenuto una valutazione di impatto ambientale (VIA) positiva nel 2011.

Problemi, tuttavia, si sono posti in relazione alle attività di trasporto, stoccaggio, e raffinazione.

Ma proprio in questa fase sono emerse una serie di problematiche: cittadinanza, movimenti e politici locali si sono opposti all'operazione per i rischi connessi all'aumento della capacità inquinante dell'impianto Eni, poiché, come spiegato dall'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA) della Puglia, già nel 2011: «L'esercizio di questi impianti comporterà un aumento delle emissioni diffuse pari a 10 tonnellate annue che si aggiungeranno alle 85 tonnellate annue già prodotte (con un incremento del 12 per cento)».

Si ponevano, dunque, molteplici problematiche connesse alla realizzazione del punto di approdo del petrolio estratto nel giacimento Total di Gorgoglione, in Basilicata, dei siti di stoccaggio, del prolungamento del pontile e delle altre opere connesse e necessarie.

Come è intervenuto allora l'Esecutivo?

Da fonti giornalistiche si è appreso dell'esistenza di riunioni tenutesi presso il Ministero dello sviluppo economico (MISE) tra il Ministro *pro tempore*, un sottosegretario *pro tempore* dello stesso Ministro, direttamente con i rappresentanti della Total, soggetto privato e non pubblico, finalizzate evidentemente a studiare un percorso legislativo che agevolasse l'attività estrattiva dell'azienda succitata, che ovviamente si muoveva su basi logiche di profitto e speculative pur assolvendo agli oneri di legge riguardanti le *royalties* sul materiale da estrarre.

Ha esteso la qualificazione di «opere strategiche» anche a quelle necessarie al tra-

sporto, allo stoccaggio, al trasferimento degli idrocarburi in raffineria, alle opere accessorie, ai terminali costieri e alle infrastrutture portuali strumentali, anche lontano dal giacimento, sottoponendole al regime di autorizzazione unica originariamente prevista per le sole opere «strategiche».

A bloccare ogni opposizione da parte degli enti locali, si è frapposto il secondo comma dell'emendamento del Governo: il decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164, cosiddetto «Sblocca Italia» prevede che, in quanto strategiche, anche su quelle opere la decisione finale spetti al Governo.

Il via libera definitivo ai lavori a Taranto è arrivato il 19 dicembre 2015, quattro mesi fa.

Lo ha firmato il Ministro dello sviluppo economico ma dopo che con un subemendamento del relatore alla proposta del Ministro, si è addirittura modificata la condizione del parere vincolante del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con un semplice «sentito», relativamente all'individuazione delle aree per le quali si poteva applicare la normativa speciale.

Ma l'*iter* legislativo pregresso è stato alquanto tortuoso e poco trasparente. Si è provato da prima con un emendamento a firma di un sottosegretario dello sviluppo economico *pro tempore* al disegno di legge «Sblocca Italia», dichiarato però inammissibile dal presidente Realacci nella seduta del 17 ottobre 2014, dopo le proteste delle opposizioni e dello stesso PD, che per bocca del suo capogruppo, ne disconosceva il contenuto.

I fatti citati, ad avviso dei firmatari del presente atto, gettano un'ombra in relazione al dovere istituzionale di cura e salvaguardia dell'interesse pubblico, di tutela del territorio e dello sviluppo nazionale.

Senza, in alcun modo, confondere il ruolo del Parlamento con l'attività in corso da parte della Magistratura, appare necessa-

rio verificare la correttezza dell'operato delle istituzioni pubbliche coinvolte, l'esistenza di pressioni da parte di *lobbies* di potere su questi ultimi, nonché l'eventuale condizionamento dell'operato degli stessi soggetti pubblici.

Questo è nostro preciso dovere.

Invero, è lapalissiano come la vicenda delle immediate dimissioni del Ministro dello sviluppo economico non sia che la punta di *iceberg* che pone alla nostra attenzione il problema della salvaguardia degli interessi pubblici e strategici; interessi che i titolari dei Dicasteri con mansioni e competenze delicatissime, quali quelle dello sviluppo economico, dovrebbero tutelare, garantendo il pieno rispetto del principio di assoluta imparzialità e buon andamento dell'azione pubblica per lo sviluppo produttivo e occupazionale del Paese.

Alla luce di quanto precede, si rende necessaria la richiesta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta non solo sull'estrazione e gestione del ciclo di lavorazione del petrolio, ma anche sul traffico dei relativi rifiuti, specie dopo gli arresti eseguiti da Polizia e Carabinieri anche nell'ambito di un'indagine sullo smaltimento dei rifiuti e la costruzione di un nuovo centro oli in Basilicata.

Ciò è imposto dall'emergere di una gigantesca questione morale, come perverso intreccio tra gli affari e la politica.

I fatti summenzionati, invero stanno smascherando una classe dirigente imprenditoriale locale in balia di enormi interessi che travalicano persino i confini nazionali e, al contempo, stanno mostrando una classe politica succube delle richieste dei poteri economici forti, incapace di esercitare un primato della propria azione in uno sfondo che, ancora una volta, evoca corrottele ed ambigue contiguità, in uno scenario di gravissima opacità nel settore petrolifero italiano.

Per tali ragioni, con la presente proposta di inchiesta parlamentare si propone l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, per la durata della legislatura, con il compito di:

1) svolgere indagini dirette a verificare l'*iter* endoprocedimentale che ha portato all'approvazione della norma relativa al progetto «Tempa Rossa»;

2) svolgere indagini dirette a verificare eventuali pressioni da parte di altri Stati o di soggetti privati nei confronti del Governo nazionale o di singoli componenti (Ministri o sottosegretari) finalizzate ad ottenere o favorire l'approvazione della citata norma.

**PROPOSTA DI INCHIESTA
PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, per la durata della legislatura, una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda relativa all'estrazione petrolifera e alla gestione del petrolio, nonché al presunto traffico dei rifiuti operato da parte di Eni, Total, Shell e Mitsui, con particolare riferimento al giacimento petrolifero in Val D'Agri e al centro olio di Viggiano, di seguito denominata «Commissione».

Art. 2.

1. La Commissione ha il compito di:

a) svolgere indagini finalizzate a fare luce sulle attività connesse all'estrazione petrolifera, sulle organizzazioni in esse coinvolte o ad esse comunque collegate, sui loro assetti societari e su eventuali coinvolgimenti, anche sul piano dell'eventuale partecipazione societaria, di associazioni criminali;

b) svolgere indagini dirette a verificare il ruolo e le attività delle amministrazioni centrali e periferiche e dei soggetti pubblici o privati operanti nella gestione dell'estrazione petrolifera, con particolare riguardo al giacimento petrolifero in Val d'Agri, al centro olio di Viggiano ed al progetto denominato «Tempa Rossa», nonché a verificare le modalità di gestione dei servizi di smaltimento da parte degli enti locali ed i relativi sistemi di affidamento;

c) svolgere indagini in merito alla veridicità di tutti i monitoraggi ambientali e

della regolare esecuzione degli stessi da parte degli organi preposti;

d) esaminare l'evoluzione in sede ministeriale degli atti endoprocedimentali che hanno portato all'approvazione delle norme relative al progetto «Tempa Rossa», inserito nella legge 23 dicembre 2014, n. 190;

e) svolgere indagini dirette a verificare eventuali pressioni da parte di altri Stati o di soggetti privati nei confronti del Governo nazionale, o di singoli Ministri o Sottosegretari, finalizzate ad ottenere o favorire l'approvazione della norma di cui alla lettera *d)*.

Art. 3.

1. La Commissione procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, avvalendosi di ogni mezzo ed istituto procedurale penale, civile o amministrativo. La Commissione può disporre, per l'espletamento dei propri lavori, dell'opera e della collaborazione di agenti ed ufficiali di polizia giudiziaria, nonché di qualsiasi altro pubblico dipendente.

2. La Commissione può avvalersi delle risultanze di altre indagini sia penali sia amministrative già acquisite, potrà inoltre richiedere copia di atti e documenti relativi ad istruttorie ed inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

3. La Commissione stabilisce all'unanimità di quali atti o documenti non si deve fare menzione nelle relazioni, in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad inchieste in corso.

4. Alle indagini della Commissione non può esser opposto né il segreto professionale, né il segreto bancario, né il segreto istruttorio, né il segreto militare, né il segreto politico o amministrativo, né il segreto di Stato.

Art. 4.

1. La Commissione è composta da quindici senatori, scelti dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun gruppo esistente.

2. Il Presidente della Commissione è scelto, nella prima seduta d'insediamento, a maggioranza assoluta dei componenti con voto palese.

3. La Commissione nella medesima seduta di cui al comma 2 elegge un vicepresidente ed un segretario.

Art. 5.

1. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno, approvato dalla Commissione prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

Art. 6.

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi disposti dal Presidente del Senato.

2. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio del Senato della Repubblica.

